

La nostra voce per Ingrid

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Le si è sciolto il cuore ascoltando la voce dei suoi ragazzi più soli nel temporale dell'adolescenza. Li scopre consapevoli e maturi. Quel dolore che fa crescere in fretta. Sono quattro giorni che Yolanda Pulecio de Betancourt racconta alla figlia la novità. «Un giornale italiano ti ha proposto per il Nobel. All'appello dell'Unità, giornale fondato da Gramsci, rispondono migliaia di persone. Non solo dall'Italia: Spagna, Europa perfino dall'Amazzonia. Forse la tua vita sta cambiando...». Forse Ingrid ascolta; forse i carcerieri glielo nascondono impauriti dall'attenzione che trascende i giochi delle diplomazie e la volgarità di chi si affida autistamente alla violenza. E il silenzio continua. Voci di voci rassicurano: non sta bene ma è viva. Nessuno sopporterebbe una risposta così nei corridoi di un ospedale, eppure la madre, la sorella e i figli della Betancourt non hanno scelta mentre i carcerieri lasciano filtrare le informazioni goccia a goccia, furbizia nera del tenere aperti i giochi del io ti do, tu mi dai. Usano come scudo innocenti dalle mani legate. Anche se la pioggia quotidiana delle notizie oscure la memoria, appena si riparla della Betancourt torna l'indignazione. Messaggi, telefonate.

La regione Toscana sta per annunciare un comitato di premi Nobel per concretizzare la proposta dell'Unità. Perché il Nobel per la Pace non è una medaglia alla vanità ma un viatico per liberare a chi non si arrende al tornaconto. Proposta che raccoglie la reazione di protagonisti consapevoli che la distrazione di tutti può spegnere le voci non distratte. Sarebbe viva senza il Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, prigioniera nella sua casa in Birmania, anima della democrazia che non si è spenta e spaventa i militari consolando la speranza alla gente? E Rigoberta Menchu e Perez Esquivel? Ogni giorno centinaia di lettori e non lettori firmano l'appello. Potranno i carcerieri resistere alla pressione che si allarga? Lo sapremo. Qualcosa - strana coincidenza - improvvisamente comincia a muoversi.

Fra le adesioni tante domande, una ricorrente: come mai la proposta al Nobel arriva da un giornale italiano dopo sei anni di prigionia e quattro di silenzio? Ingrid è un po' francese e un po' colombiana, allora perché al silenzio Farc si aggiunge la pigrizia di intellettuali e politici che la conoscono bene? Da tempo sfogliavo le notizie dell'America Latina sperando di incontrare l'appello che ogni lettore ha subito colto non solo per il simbolo - Ingrid ma per isolare la crudeltà dei rapimenti e riscattare altri rapiti. Niente. Gli amici che frequentavano casa Betancourt, avenue Foch, Parigi anni '70, si chiamavano Gabriel Garcia Marquez o

il Botero delle donne grasse. Ingrid ne ascoltava i racconti seduta al pianoforte. Gabriel Betancourt, il padre, era ambasciatore della Colombia all'Unesco dopo aver fatto il ministro dell'educazione. Nei gironi diplomatici di Parigi spuntava Pablo Neruda. Un giorno Ingrid bambina gli confessa: anch'io scrivo poesie. E ogni volta che Neruda si affacciava nel salotto Betancourt la cercava con gli occhi: dov'è la mia collega? Attorno a Gabo, Botero, Neruda il mondo latino saliva le scale di avenue Foch. Il tempo passa. La memoria tradisce. Hanno dimenticato che Ingrid è tornata in Colombia per fare una «politica» decente dopo l'assassinio di Galan, candidato alla presidenza con l'im-

teria all'altra sventolando le bandiere della democrazia e della libertà. Piccolo mondo che si crede autosufficiente e orgogliosamente soddisfatto. È il silenzio di Garcia Marquez a suscitare inquietudine: narratore libero e solitario, possibile non abbia trovato il coraggio? Forse la stanchezza per la malattia che lo sfinisce. Per non parlare dei politici: muovono le pedine senza alzare gli occhi dal recinto sotto controllo. Mancanza di immaginazione o le cautele che il governare un paese esige quando la prigione si trova in un altro paese. Solo Chavez ha provato. Ecco perché noi giornalisti ci siamo decisi ad affidare la liberazione di Ingrid alla volontà di chi ha buona volontà. Un

al giorno. Rilasciate in poche ore dopo il pagamento, o svanite per anni. Ma sono i desplazados la catastrofe nascosta. Il governo minuziosa, ma l'alto commissariato Acnur, agenzia delle Nazioni Unite, fa sapere che è il paese con più profughi interni al mondo: quasi 4 milioni accampati nelle favelas dove la violenza è scuola di sopravvivenza. Un milione di contadini lasciano le regioni dove si combatte per attraversare (clandestinamente) le frontiere di Venezuela, Panama, Costa Rica. Disastro che minaccia il futuro: tre quarti dei senza casa, senza scuola, senza lavoro hanno meno di 18 anni.

Il presidente Uribe distribuisce promesse con voce rotonda, ma è il cardine del sistema miseria. Ingrid era una mina vagante: contestava gli intrecci politici e paramilitari che allargano la corruzione; affrontava l'idiozia di una guerriglia da 40 anni convinta di risolvere l'ingiustizia sparando. Con la presidenza Uribe sono svanite le speranze di una soluzione umanitaria. Ha vinto le elezioni con Ingrid fuori gioco da poche settimane. Militarizza il paese, armi ai contadini. Cambia la costituzione e strappa un secondo mandato con la compiacenza della corte di supremazia da lui appena insediata. Sta preparando la rielezione eterna, ma scivola sulle denunce dei paramilitari e dei re dei narcos. Trenta suoi deputati in galera, altri quaranta sotto processo, ministri che saltano, familiarità scoperti con le mani nella marmellata. Debolissimo. Se Ingrid esce dalla foresta la sua voce può dar forza a chi pretende una vita quasi normale. Ecco perché la prigione non si apre. Il fantasma del Nobel imbarazza Uribe come le Farc. Vedremo cosa risponde.

Rispondono per lui giornali e Tv. Li controlla attraverso proprietari amici e incursioni poliziesche. Ogni anno in Colombia vengono uccisi più cronisti che in Iraq. Giornalisti che non fanno le veline. El Tiempo è il solo quotidiano. In ogni governo uno dei proprietari è sempre stato ministro. Adesso sono due, cugini Santos vice presidente e ministro della difesa. Anche i magistrati devono stare attenti. La Colombia non fa eccezione nella tradizione latina. L'Europa comincia dall'Italia. Ecco perché fra le lettere arrivate all'Unità da lontano, poche righe di Humberto Ak'abal, grande poeta Maya, vive in Guatemala dove l'angoscia non cambia. Ak'abal è poeta molto amato dai poeti.

Stanco, con la morte ormai vicina, Mario Luzi l'aveva voluto presentarlo a Firenze. Non dimenticate la mia firma, si raccomandava. «La nostra America da molti anni è ferita nella sua dignità. Quanto dolore, quante sofferenze, quanta gente ha offerto il proprio sangue per cercare nuovi orizzonti. Quante voci soffocate nella nostra storia; quante persone imbavagliate per imporre il silenzio. Ingrid Betancourt è una delle vittime, simbolo delle vittime. Ecco perché sono convinto che meriti il Nobel. L'appoggio gridando la parola pace».

mchierici2@libero.it

La regione Toscana sta per annunciare un comitato di premi Nobel per concretizzare la proposta dell'Unità. Perché il Nobel per la Pace non è una medaglia alla vanità ma un viatico per liberare a chi non si arrende al tornaconto

pegno da lei ripreso e allargato. Tanti colombiani l'hanno subito abbracciata. Bogotà non è solo la città della coca e dei colpi di mano. Accanto alla disperazione, l'attenzione di una borghesia coltivata che non misura la vita nel denaro. Capitale raffinata, caffè di «tertullas» dove gli avventori arrivano con poesie da leggere agli amici i quali devotamente ascoltano con nelle tasche versi e abbandono da declamare subito dopo. Paese di scrittori affascinanti, amore per la letteratura che l'Europa sta perdendo. Eppure, silenzio. Paura della politica armata di Uri-

giornale italiano sposa la causa con l'entusiasmo che è mancato nelle anticamere dei poteri lontani. Ma non è facile far capire il dramma di questa donna senza voce mentre le previsioni economiche disegnano una Colombia felice. Governo stabile, democrazia sicura, liberismo scatenato, mano d'opera che costa niente, guerriglia sotto controllo e lontana dalle città. L'altro ieri nell'incontro col presidente colombiano Uribe anche Miguel Angel Moratinos, ministro degli esteri di Zapatero, conferma l'ottimismo: «Ogni volta che torno in Colombia trovo un paese più

Sarebbe viva senza il Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, prigioniera nella sua casa in Birmania, anima della democrazia che spaventa i militari consolando la speranza alla gente? E Rigoberta Menchu e Perez Esquivel?

be, degli agguati Farc, del pericolo del mettersi nella vetrina-bersaglio dei narcos, dei paramilitari o della diffidenza dei mille latifondi che governano il paese. Chissà. L'ambiguità si allarga all'intero continente. Tanto per ricordare gli scrittori del mito: Vargas Llosa non si espone per il Nobel degli altri quando da anni insegue il sogno dell'incoronazione. Carlos Fuentes sostiene di non credere, ormai, all'impegno sociale degli intellettuali: preferisce incensare chi vive nell'incenso. La prefazione alla biografia di Gustavo Cisneros, magnate che fa concorrenza a Murdoch nelle due Americhe, fa capire come non abbia tempo di pensare alle Ingrid incatenate. Da Isabelle Allende alle scrittrici latine che ricamano i sentimenti con mani di fata, nessun segno d'attenzione. Troppo impegnate a rimbalsare da una fiera let-

prospero, più sicuro, più dinamico». Grande come Francia, Spagna e Portogallo, 42 milioni di abitanti seduti su miniere di platino e smeraldi, esporta petrolio ed è seconda solo al Brasile nel caffè, e bisticche e rose che volano ogni mattina negli Stati Uniti. Per i numeri un paradiso senza fame e senza miseria. Allora perché Ingrid rischia la vita pretendendo la giustizia sociale e la fine di una corruzione che impolvera di coca ogni scrivania? La verità è amara. Il 78 per cento dei colombiani scappa dalle campagne, baracche che stringono le città. Paura delle guerriglie della sinistra radicale e dei paramilitari armati dai 500 o mille grandi proprietari alleati al governo Uribe.

E le città diventano un inferno. Lo racconta Garcia Marquez in «Cronaca di un sequestro»: a Bogotà vengono rapite più di 80 persone

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Le parole di questo Papa il coraggio di quei preti

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mlink.it

Caro Cancrini, mi occupo di promozione della sicurezza in edilizia e ho apprezzato il suo articolo del 16 giugno. Le segnalo però, nella condivisione delle sue osservazioni, che l'attacco frontale al Papa contenuto nella seconda parte non aggiunge incisività all'articolo, ma tocca la sensibilità profonda di chi, come me, lo ritiene un riferimento religioso significativo. Nella mia trasmissione tv regionale ho mandato in onda un intervento del Papa contro gli infortuni sul lavoro; rispetto le sue convinzioni ma le chiedo di rispettare quelle dei credenti sul giornale che è riferimento per tutto il Pd. Cordiali saluti
Antonio Ghibellini

Mirando benissimo conto del fatto, caro Antonio, che il mio parlare con tanta franchezza della politica attuale del Vaticano può irritare chi nell'autorità morale del Vaticano si riconosce. Quello che vorrei dire, però, è che il mio discorso tutto è tranne che un discorso antireligioso o anticlericale. Tempi come questi in cui sembra che del papa si possa parlare solo in modo agiografico chiedono anche a chi ha rispetto autentico per il Vangelo e per la parola di Gesù giudizi basati sulla chiarezza e sulla onestà intellettuale: senza inutili contorcimenti. Partirò, per spiegarle il senso di una posizione che non è soltanto mia, dai giorni della morte di Papa Wojtyła. La commozione che prese tutti, in quei giorni, contagiò anche me che tutto sono altro che anticlericale come ben sanno i sacerdoti con cui ho lavorato e ragionato per tanti anni da uomo di sinistra impegnato nei servizi e nella politica dei servizi. Insieme alla mia famiglia ho passato così, nella grande piazza di San Pietro, le ore necessarie ad arrivare alla cappella dove si rendeva l'ultimo saluto ad un Papa che aveva fatto, con grande coraggio, scelte difficili e giuste. Condannando apertamente le guerre preventive da cui il mondo continua ad essere insanguinato oggi e riproponendo la pace come valore da mettere al primo posto da tutti coloro che si richiamano ai valori cristiani dell'Occidente. Coerente con l'idea, già sviluppata in precedenza, di modificare alcuni aspetti più discutibili della liturgia (il richiamo ad *Deus Sabaoth*, Dio degli eserciti, nel momento chiave della Santa Messa, le scuse agli ebrei e al coraggio di Galilei), quel Papa affermò solennemente allora, di fronte al mondo intero, l'idea per la quale non è la strada più adatta per risolvere i problemi del mondo e per esportare una democrazia contraddetta dal pensiero stesso di chi vuole imporla agli altri. All'interno, il tutto, di una scelta ecumenica reale, capace di parlare al cuore di tutte le comunità religiose: cercando i valori comuni delle grandi religioni monoteiste e tentando di riaprire il dialogo con le chiese cristiane che non si riconoscono nel Vaticano. Con un rispetto per i suoi interlocutori che la Chiesa romana non aveva mai dimostrato dai tempi del Concilio di Trento, quando richiamandosi al condanno come una eresia (da perseguire con l'Inquisizione) la scelta di chi cercava di capire quello che è giusto direttamente (senza la mediazione del prete) nel Vangelo e nella parola di Gesù.

Il modo in cui papa Ratzinger ha rinnegato, su questi due punti fondamentali, le posizioni del suo predecessore è sotto gli occhi di tutti: anche se in pochi ne parlano apertamente. Dal punto di vista della politica internaziona-

le passare dalla condanna delle guerre preventive ad una condanna continuamente sottolineata del "terrorismo" ha significato un allineamento, semplice e diretto, alle tesi di Bush. I nemici dell'America e dell'Occidente sono dei terroristi che agiscono in nome del Male. Quella che si combatte in Iraq e in Afghanistan è una guerra (Crociata?) contro il Male benedetta dal papa di Roma. L'abbraccio di questi giorni a Roma fra i due grandi "leader" (così li ha definiti un telegiornale attento al ruolo vero del papa in questa fase) altro non è che l'esito naturale di un avvicinamento di posizioni politiche che vedono nell'uso della forza contro i cattivi la soluzione ai problemi del mondo. Dall'interno di una posizione teorica che ha cambiato nettamente quella assunta dal Papa precedente anche sul piano della dottrina: riproponendo la Chiesa di Roma (e se stesso) come il depositario di una Verità che Dio (il Dio di Gesù) avrebbe svelato solamente alla Chiesa (e dunque a lui) il papa di oggi ribadisce contro le altre chiese cristiane i valori (per lui fondamentali, ma di fatto assai discutibili e discussi soprattutto da chi in Gesù crede) del catechismo, riafferma (da Ratisbona) la "superiorità" dei valori cristiani su quelli musulmani, chiude o rende più difficile il dialogo con la comunità ebraica e ripropone, con la condanna forte di quelli che lui chiama "relativismi", la posizione di un potere religioso che deve vigilare sul pensiero e sulla ricerca scientifica.

Più vicino a noi e alle cose italiane, il papa di Roma è quello che, in campagna elettorale, ha rimproverato pubblicamente, a sorpresa e con ampia eco sulla stampa e in Tv, il sindaco di Roma ed i presidenti di provincia e regione di centro sinistra ed ha accolto poi trionfalmente e da amico l'uomo (il grande nostro attuale presidente del Consiglio) la cui moralità indiscussa trionfa presso l'opinione pubblica di tutto il mondo ma che ha l'intelligenza (l'astuzia) di promettere al papa, oltre ad una difesa a tutto campo delle sue posizioni in tema di aborto e fecondazione assistita, il mantenimento delle condizioni di privilegio in cui lavorano oggi in Italia la Università e gli ospedali religiosi (gli ospedali più ricchi e più sicuri del mondo, gestiti con criteri privatistici e interamente pagati dal pubblico) e, soprattutto, un finanziamento finalmente congruo delle scuole private cattoliche. Di fatto ritornando (questa almeno è la mia opinione) a scelte che ricordano quelle contestate quasi cinquecento anni fa da Lutero sul primato dei ragionamenti basati sui soldi e sul potere su quelli etici legati al giudizio sui comportamenti degli uomini.

Ci sono preti meravigliosi anche in questo nostro tempo, caro Antonio. C'è il don Peppino Diana splendidamente raccontato da Saviano in Gomorra o il don Puglisi splendidamente celebrato nel film di Faenza. A loro una Chiesa ed un papa che credono nella parola di Gesù dovrebbero guardare, a mio avviso, anche nel momento in cui parlano di santi o di esempi da seguire. Proponendo come testimonianza del discorso di Gesù una visita nei centri della terra di Gomorra o nei Cpt in cui uomini, donne e bambini sono rinchiusi per mesi e per anni scontando la colpa di chi fugge dalla povertà e dalla fame. Lasciando perdere i potenti della terra e cercando l'incontro con quegli ultimi che Gesù chiamò beati promettendo loro la vicinanza del suo amore.

In piazza non solo contro il governo

VINCENZO VITA

È importante la mobilitazione proposta per il prossimo autunno dal segretario del Partito democratico, Walter Veltroni. È bene, infatti, cambiare passo nell'opposizione al governo Berlusconi, senza - per cortesia! - aprire un dibattito surreale se e come questo significhi tornare all'antiberlusconismo (?). C'è un diffusissimo disagio morale che attraversa un paese ferito dalle leggi e dagli emendamenti ad personam, dagli spot di politica economica che a conti fatti penalizzano, tanto per cambiare, i ceti meno abbienti, gli "invisibili", dagli attacchi ai magistrati e ai giornalisti. Alle libertà, alla cultura, dopo il taglio -

tanto per cominciare - di 160 milioni di euro della già modestissima spesa culturale. Attorno alla giustizia si gioca una doppia partita: quella reale per condizionare l'autonomia della magistratura, fino all'intervento sulle intercettazioni telefoniche e sui processi in corso; un'altra simbolica che attiene ai caratteri del governo italiano, ormai (al di là che lo sia davvero o meno) gestito nella "cerimonia mediatica" come un regime effettivo. È una prassi consolidata, quella di annunciare per contribuire alla formazione di un certo senso comune. Per questo è essenziale scendere in piazza, accompagnando il movimento al progetto e per opporsi ad una deriva reazionaria.

Bisogna opporsi ad una deriva reazionaria accompagnando il movimento al progetto

La manifestazione lanciata da Micromega non pare alternativa, o viceversa. Anzi. Et et, non aut aut. È nostro compito, come già si realizzò nel 2002 e 2003 con le manifestazioni (si, anche i girotondi) sulla pace, per l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, per la giustizia giusta, per i diritti e le libertà, dalla cul-

tura all'informazione, tornare nella società in carne e ossa. Insomma, che si avvii una mobilitazione multiforme, fatta dalla battaglia quotidiana e da grandi appuntamenti, da iniziative diverse ma accomunate dall'urgenza etica, prima ancora che politica, di sconfinare il berlusconismo. Quest'ultimo non è solo un fatto politico-politico, bensì una miscela di populismo e autoritarismo, vale a dire la destra dell'età postmoderna, che non ha molto a che spartire con il vecchio conservatorismo, costituendone anzi una sostituzione quasi conflittuale. È il nuovo mix tra localismi corporativi e snaturamento dello Stato di diritto. Con il sottofondo di tanti programmi della vecchia televisione generalista.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro	
Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò	
Redattore Capo Paolo Branca (centrale)	
Art director Fabio Ferrari	
Progetto grafico Paolo Residori & Associati	
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219	
• 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140	
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039	
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma (tel. 06 585571)	
Certificato n. 6237 del 11/12/2007	
Stampa Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Passerano con Bormio (MI) • Litosud Via Carlo Presenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	• STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità • Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
La tiratura del 22 giugno è stata di 131.301 copie	